

le rendite che la Santa Sede ritirava dalla Spagna e proibiva qualsiasi comunicazione con Roma.¹

Il contegno di Filippo V provocò in Roma tanto maggiore costernazione in quanto cose simili non si credevano possibili.² Ogni immaginazione, così lamentava il Papa al principio dell'aprile 1709, viene superata dalla realtà. Al nunzio venne dato l'incarico di protestare qualora lo si espellesse da Madrid, ma di non abbandonare il paese e di tenere aperta la nunziatura.³ Quando ciò divenne impossibile in seguito al contegno del governo spagnuolo, egli ebbe l'ordine di recarsi ad Avignone, ed ora il segretario di Stato minacciò di riconoscere veramente Carlo III come re.⁴ Tale riconoscimento venne facilitato dagli avvenimenti che seguirono.

¹ LA FUENTE XIII 215; BUDER II 310.

² Il 16 febbraio 1709 Paolucci aveva scritto al nunzio di Parigi: «La cognizione che V. S. I. avvisa haverli da cotesta corte della strana violenza ch'è stata usata dagli Alemanni con N. Sigre, quale certamente è maggiore di ogni espressione e superiore ad ogni credere, non concorda punto con le risoluzioni che Ella teme siano per prendersi tanto dalla medesima corte quanto da quella di Spagna circa l'espulsione de' Nunzii. È vanità il temere che, appresso la pietà e religione della nazione Spagnuola, la ricognizione che farà Sua Beatitudine dell'Arciduca sia per produrre effetto alcuno pregiudiziale a Filippo V, mentre se sapranno le cose con verità e sarà nota, come dovrebbe essere, la barbarie con cui è stato trattato il Patrimonio de' santi apostoli Pietro e Paolo, e la violenza praticatasi contro ogni ragione col Vicario di Gesù Christo, la stessa pietà e religione della nazione produrrà un effetto totalmente contrario, e cagionando orrore e avversione ne' Spagnuoli contro chi ha tenuta una sì ingiusta e violenta condotta, accrescerà in loro la venerazione e l'amore verso chi se n'è astenuto e se ne astiene; tanto più che l'haver Sua S^{ta}, prima di far'alcun passo, aspettato, per così dire, l'estermio totale del suo stato e dei suoi sudditi, ha fatto e fa ben conoscere a tutto il mondo, verso qual parte era la sua inclinazione. E troppo male si corrisponderebbe dall'istessa parte al molto che ha sofferto la S^{ta} S., se si procedesse alle risoluzioni che si minacciano». *Nunziat. di Francia* 388 p. 99. Archivio segreto pontificio.

³ Paolucci a Zondadari il 6 aprile 1709: «Benchè stessero nello stato pontificio sei reggimenti, il Papa non ha riconosciuto l'arciduca Carlo. «Or questo non si chiama esser martire di Filippo V? e che poi dal medesimo e da' suoi Ministri si abbia a ricevere in corrispondenza un sì irreverente e scandaloso trattamento senza punto riflettere allo stato violento e forzoso, in cui si è trovato e si trova la S. S., è cosa per verità, e che sorpassa ogn'immaginazione. Esclami perciò V. S. Ill^{ma}, quanto conviene e quanto può, mentre non dirà mai tanto, quanto potrebbe e si dovrebbe dire. In caso che si procedesse alla di lei espulsione da Madrid, non esca dal regno, ma si fermi in qualche luogo, dove le sarà permesso, con tener sempre aperto il tribunale, e con protestare dell'incorso nelle censure contro quelli, che recassero impedimenti all'esercizio della sua giurisdizione, o che la discacciassero dalla sua residenza». *Nunziat. di Spagna* 362 p. 206. Archivio segreto pontificio.

⁴ Paolucci a Zondadari il 4 maggio 1709: «Ha udito N. S. con quell'amarrezza, che può ben persuadersi, la risoluzione presa dalla corte di Spagna